

Dopo i portavoce

«L'esperienza dei portavoce è importante, ma dobbiamo trovare altre forme e modi per parlare alla stampa e per prendere le decisioni». Lo hanno detto in tanti ieri, alla prima assemblea del Roma social forum.



Si può vincere

«La decisione di spostare il prossimo vertice del G8 tra i ghiacci canadesi è una nostra vittoria. E l'appuntamento di Roma sarà la più grande manifestazione antiliberista di questo movimento. Non contro la Fao, ma contro i lavori del Wto nel Qatar»



BENEDETTO VECCHI
ROMA

Ore 18.00, la sala della Protonoteca del comune di Roma è già piena. La decisione è subito presa. L'assemblea per la costituzione del *Roma social forum* si farà all'aperto. Che partecipassero tante persone era una certezza per gli organizzatori, ma trovarsi di fronte alcune migliaia di persone è stata per loro una piacevole sorpresa.

Ad aprire i lavori spetta a Guido Lutrario del centro sociale Corto Circuito e esponente di Rage, la rete di associazioni, gruppi di base e centri sociali costituita la scorsa primavera per organizzare la partecipazione alle mobilitazioni contro il G8 a Genova. Dice subito che non c'è un ordine del giorno, né un documento fondativo del *Roma social forum*, «perché quello che vogliamo – continua Lutrario – è di dare vita a un percorso politico e sociale che porti tutti quei gruppi, associazioni, comitati che da anni a Roma si battono per migliorare la vita in questa città. Abbiamo tutti nella testa e nel cuore quello che è accaduto a Genova. Quelle giornate sono un fatto importante nello sviluppo e nella vita del movimento nonglobal, ma ora è arrivato il momento che il movimento trovi salde radici nell'ambito locale dove sono più evidenti gli effetti disastrosi della globalizzazione neoliberista. Il nostro obiettivo principale è quindi di allargare la partecipazione. Certo, c'è la conferenza della Fao e noi lavoreremo per organizzare una manifestazione non contro l'organismo dell'Onu, ma in occasione dell'inizio dei lavori del Wto in Qatar, uno degli organismi sovranazionali responsabili del fallimento delle politiche contro la fame nel mondo. E questo è un diritto che non deleghiamo a nessuno. Non accetteremo quindi nessun divieto di manifestare nel centro di Roma. E allo stesso modo saremo a Napoli contro la Nato».

Ma come conciliare l'obiettivo di dare radici locali al movimento no-

A Roma è social forum

Prima assemblea del Roma social forum. Primo obiettivo è il diritto a manifestare per il vertice della Fao

Roma? A dare una risposta a questa domanda ci prova l'esponente dell'Arci, che sostiene che «è un bene che non siamo arrivati con un discorso preconfezionato da prendere o lasciare. Vogliamo che le forme organizzative, le modalità di funzionamento del *Roma social forum* emergano da una discussione ampia, dove anche sia posto il problema del

rapporto con quella parte del mondo cattolica che rimane diffidente con questo movimento». Il riferimento è al lavoro comune fatto dall'Arci con gruppi cattolici contro l'escalation militare nei Balcani o per organizzare le marce Perugia-Assise per un «mondo di pace».

Ma il problema del rapporto tra «territorializzazione del movimen-

to» e controvertici rimane sul tappeto. Una soluzione possibile, dice l'esponente del «Forum per la sovranità alimentare», viene dall'esperienza delle associazioni contadine come *Via campesina* che hanno proprio nella «terra la loro ragion d'essere. Senza la loro esistenza, la mobilitazione in occasione della Fao non sarebbe possibile». Oppure un'altra soluzione viene dalla sindacalista della Fiom-zona sud di Roma, che porta l'adesione della sua organizzazione e poi racconta del lavoro capillare fatta dal sindacato metalmeccanico per costruire un'opposizione di massa alla firma separata dell'accordo di categoria.

Ma nell'assemblea di ieri è emerso anche un altro nodo ancora irrisolto. Quello del funzionamento del *Roma social forum*, espressione che a Piero Bernocchi non piace, perché gli preferirebbe quella di «forum sociali», che, per il portavoce dei Cobas della scuola, restituirebbe meglio l'eterogeneità di questo movimento. Ma per Bernocchi è comunque essenziale che il forum abbia una struttura aperta, divisa in assemblee tematiche e momenti generali di discussione. Le prime dovrebbero affrontare le questioni sul tappeto – immigrazione, precarizzazione del rapporto di lavoro, welfare state, etc. –, le seconde il «coordinamento e la discus-

sione tra le diverse attività del movimento».

E i cattolici? Nella rete Lilliput ci sono e quando una giovane donna ha preso la parola per dare l'adesione della rete Lilliput molti hanno tirato un respiro di sollievo. «Parteciperemo ai lavori del *Roma social forum* per organizzare la mobilitazione contro la fame nel mondo. Se però chiedete un'adesione alla manifestazione di Napoli contro la Nato, dovete accettare che la discussione all'interno della nostra realtà abbia i tempi dovuti, perché dobbiamo capire come si manifesterà. Per noi questo è un aspetto essenziale per dare la nostra partecipazione».

La via crucis dei cattolici antiglobal

Fuori o dentro il movimento? Acli e Caritas prendono le distanze, ma senza rancore. Pax Christi: «Li recupereremo»

CINZIA GUBBINI
ROMA

Insomma, i cattolici ci stanno o no? Le pubbliche dichiarazioni della Acli e della Caritas – che hanno specificato di non essere promotori del *Roma social forum* – hanno fatto molto parlare, soprattutto chi vuole capire quando il movimento dei movimenti inizierà a mostrare successi spaccature. Tanto per cominciare alla rete Lilliput romana – e quindi al *Roma social forum* – aderisce il Cipacs, che a sua volta raccoglie una serie di organizzazioni cattoliche.

D'altro canto il mondo cattolico è variegato e quindi guarda al dopo Genova con lenti di diversi colori. Ma alle forzature no, non ci sta nessuno. Innanzitutto Nigrizia, il giornale dei missionari comboniani, molto contrariati perché i quotidiani hanno dato notizia di una loro dissociazione dal movimento riprendendo uno stralcio dell'editoriale del numero di settembre, in

tiamo le spalle a nessuno», dichiara con determinazione il direttore, Gino Barsella. «Nigrizia aderisce alla rete Lilliput, che non sta affatto prendendo le distanze dal Gsf e da Agnoletto – spiega – c'è un dibattito in corso, come dappertutto. Pensiamo che il Gsf debba sciogliersi per diventare un forum aperto in grado di organizzare campagne su contenuti importantissimi come la cancellazione del debito, il che non esclude i controvertici. Per quanto riguarda la violenza di piazza riteniamo che nel Gsf ci siano state componenti che sono andate un po' al di là dei patti, e per questo chiediamo una verifica. Secondo noi la piazza non è l'unico modo per protestare e proporre, bisogna studiare modi nuovi. Ma diciamo anche che a Genova la violenza è stata perpretata soprattutto dalla polizia». Di questo parlava anche il famoso editoriale, accuratamente «censurato».

Che nella piazza (virtuale) critica nei confronti della globalizzazione ci siano posizioni diverse,

dell'ordine pubblico piuttosto che sui contenuti. Siamo anche contrari a certe analisi della globalizzazione che portano a sostenere l'illegittimità del G8». L'interlocuzione, però, dice Bobba «non si nega a nessuno». E sottolinea: «Vorrei far capire che non diciamo di stare zitti o di rinchudersi a casa, il solo fatto che il G8 abbia stanziato 1 miliardo e 200 milioni per il fondo anti-aid e che si spendano 930 miliardi per lo scudo stellare dà le dimensioni di ciò di cui stiamo parlando. Ci sembra semplicemente inutile creare nuove sigle, come i Social forum, dal momento che i coordinamenti esistono già, dal Forum del terzo settore al Forum internazionale che sta organizzando il controvertice parallelo a quello della Fao». E i centri sociali? «Incontriamoci alla Marcia Perugia-Assisi», risponde Bobba.

Anche la Caritas nazionale, come le Acli, sottolinea che i comunicati rivolti ai giornali intendevano ristabilire una correttezza formale: «E' stato un inghippo, non eravamo neanche stati

zato dalla Confederazione episcopale italiana quindici giorni prima del vertice del G8 aveva prodotto un documento condiviso anche dal Gsf. Ciò che preoccupa la Caritas sono le strumentalizzazioni: «Questa rincorsa alla contestazione dei vari incontri rischia di fossilizzare le diverse realtà in un "contro" che non sfocia in concrete iniziative».

Chi fa parte del mondo cattolico, quindi lo conosce, e sta apertamente dentro al Gsf, come Pax Christi, invita a non drammatizzare: «Io credo che li recupereremo strada facendo – sintetizza don Antonio Dell'Olio – le Acli e la Caritas sono strutture e non movimenti, con loro faremo sicuramente dei pezzi di strada insieme». Pax Christi, da parte sua, non si pente della scelta di aver messo «le mani in pasta»: «E' stata un'occasione d'incontro – dice Dell'Olio – riteniamo che se non ci fossero stati la rete Lilliput e i pacifisti la violenza sarebbe stata molto più forte». Quindi tutto a posto? «No, alla riunione del